

AUGUSTO BLOTTO

IN BENE

IL ~~VUOTO~~ ~~BENEFICO~~ ~~DELL'AGEVOLE~~

1985 - 1987

Il vuoto da vigore: l'agevole

Il vuoto possesso dell'agevole

= = = = =

Come un turbante piccolo il lardo di neve  
 bioscia automobili, nel lavagnetta cortile  
 forcato d'irretire alberi

Quando

è oggi, la felicità con al futuro  
 il corpo grande elastica un palpebrone  
 di immanenza, di congratularsi amico  
 imperterrito, da tiro d'occhio subdolo,  
 imperituro del paciottare

Orzi

caffelatte di nubi d'avventure là pronte  
 per lungo balbetto di tempo salamato, volvente:  
 lo zolfo della frescura pulpita, gengiva  
 ebbi già a dire e non mi pento  
 di questo come di nulla, cinturone glorioso  
 sorvolato da palla d'angiolo in cremisi,  
 svolazzo di ballotta: come un focus tersissimo  
 di liquido che si dia a ciglia, sta il buio sotto il clima  
 che corre, temporale d'ansito netto,  
 quadro che contiene tutti gli scuri tumultuanti  
 petalo, gonfalòn e procella a occidente  
 fortunato, le spume di un servizievole  
 giuramento fatto a sè su di sè

Da

questo finire in questo istante la gioia continuativa  
 sorprese friabilano le dita, ai molti  
 avvedendomi che sto lasciando troppo; e questo

cirro di scoperta è un bene, quale tanto  
raramente affondo i passi in esso, nostrano ritornato  
che si chiama con i suoi appigli, lingua dottrina  
dura come dracme, interezza d'un solidar valido

Lyon, Caloz  
gennaio

Invenzione e prime lettere dopo anni  
9 (Tess)

=====

Tiepida la campagna cotta, di entrare  
nel diadema della calma sospesa, canovacci  
che attorcono i fluviali e le bisacce  
dei campi giumentano le divisioni, ormeggi  
a diafano <sup>di alba barbita</sup> monastero ripetendo invidiabilmente  
le manciate esperimenti dei nomi intricati  
o in reticolo, chi sa, fuori di qui  
da me: l'orzo braccioso, a fiore  
scoppiato, delle località, mandria  
benedetta per quello...

Per quel che da noi di soppiatto sarà,  
partenti che sbucciamo un tuono d'alba, bue  
sulfureo, rugiadetta che è un ventriglio!

E' da ricordare un benzolo, una boa,  
del tranquillo agosto: un tempo nordico,  
un'assuefazione a che si sia riusciti.  
Poggiavo atleticamente la tempia al cavo del braccio a gomito,  
per scherzo sonnecchiante, in una piazza così debole  
d'ovo di sole da frondarsi sicomoresca  
con tempeste di uccelli sui torrioni  
rosso-resina:

che il peggio non fosse più,  
definitivamente, in avvenire, la semplicità  
chiodava con naturalezza e neppure  
ci fu necessità d'insistere quando alle <sup>invarianti</sup> grandi  
campane da <sup>templario</sup> sepolcro parve bene  
concentrassimo il cervello quel tantino

(<sup>x</sup> templario) naturalezza, nel trascorrere  
bruno-palpabile del nuvole fresco e neppure

che alla fecondità basta, perfusi da vie, (anne  
congratulato/al miele di constatar presente  
netta medaglia d'ineccepibile durare]

Poi, altri pulviscoli di confusioni di messi  
o vigne, l'industriosità pacata  
sorretta dal vigore, tutti quei momentini  
di nitidezza

Non è stato male aggirarsi,  
essere colpiti da scatti di sole intero,  
fugar nubi o colombi di strano freddo a una svolta di chiesa  
(entusiasmico freddo nei villaggi vuoti di notte,  
↳ losanga nella i loro manopole non spazio e senza negozi)  
Le nozioni venivano arricchite, logistiche  
da un compendio di meccanismi mobili che sorriderò a annoverare  
come si componga anche in carte, con le chiazze (radure) e gli  
semplicità sulle carte (elenchi fidi

Poi, venendo in mente un addio,  
E, volendo dire addio, troppo di pallido  
è grave nell'eterna storia del sidereo  
cui l'amica femminile incantuccia crimini troppo commoventi  
Nella sua tempia o coscia che assiste a débâcles sempre lunghe

subito sia ad altro quando il passo si spalleggia,  
il telar di finestra della convalescenza giustificata.

l'industriosità<sup>x</sup> ranniccia  
che tutta là l'offesa, tutti quei

(da Torino per Autun

gonnari

in negozi,  
pulverine di fimo, volini e bordo tondo)

## DUE DI PASSAGGIO

1

Le anime candide che lavano le strade  
— spilung'aranci di fretta con getti e gelo —  
ricompensano come candelette, vitali, quel ch   
di carne bovina che esiste nelle vecchie case  
a Ferrache, che   fausta  
periodicit , assume tortora e ombra  
e rosa, assistendo a un tumultuare e donandovi  
parcamente rugiade con impaccio

Quasi forza

motrice derivata da carbon fossile  
le tettoie nei cortili stanno a fare un accompagnare  
precisamente a me, che son tutto una seria  
lingua in ogni suo mille modi d'intendere:  
poggiato al cautelare, quante cose vedi,  
pergamena di tatto, situazione di provenire!

Lyon

glennain

2

Liquore di stasi, la fissazione su un cigolo  
 di porta sotto un tetto, a un incrocio: è l'ambra  
 tirata degli sfondi da rosolio, il volgare  
 che in modo come sempre misterioso principia  
 a fessurare d'indietreggio pasticcio quel nervosino che mi dà  
 (impazienza:  
 una tristezza di miele, spiovuta sopra lecci o  
 comunque ghiaietto fango, scorze scremate  
 di tramonto con manifesti a corteccia di carro o albero  
 e villi di mota a mezz'aureola, dura

Ingresso, incerto, <sup>o d'ortaggio</sup> che insiste, più che dubbio, sicuro

(al male)

(na va!...)

Cui son dei respiri baffeti inesplicabili, infelici;  
 verde smeraldo in toffa odor nulla

di maghrebino o padrona anzianata

o zalla

Lyon (Tassin l'Est)

scanno)

glenvais

=====

A nessuno, o a ben pochi, può venire in mente  
 come sia — gracile, torricellato — l'azzurro  
 di nordore aspirato blando, in una città  
 famosa, come la — per le venute di me pesciolino —  
 inconfondibile Digoin sorpresa or ora  
 nel suo salto di mucillagine che è un cristallo

Troppo, e assentati dal cielo, dal  
 vetrinare corse in quell'inumano cui corpo  
 si verma corsiero, le nubi <sup>altissime</sup> oltreatlantiche  
 in grande frontone rubesto; non  
 incolpare mai più i secoli, se qui  
 ne stai posando un riassunto fremente, pazzo  
 che gingilli i canali graziosi e ne hai lo spicco  
 subito, ombroso

Modesto perplesso ove  
 non riescono più transumanze a dar femmina  
 coniugata, come io ora concentro "non  
 sarà facile che <sup>il pugno sopra</sup> si possa possedere  
 il solicello più dello stento di cris-  
 -tillar baccarat o curva circuito con un entusiasmo"  
 che sorprende in un'ora quasi indimenticabile per queste regioni:  
 lo sgelo mou, l'apertura del canale acquedotto  
 fra le coltivazioni eccitatissime di trasporto-amore  
 ingenuo

E sempre quel piano, la firma  
 amorosa che ci dà che si banchino, buoni



in benda, accumulati protetti  
coloro che intercidono arbusti (con la vista)  
viaggiando continuamente e perciò brunando reticoli:  
come il ruscello in elenco centesimo può essere agro a traverso,

*✓ entrino nell'elenco*

(ecco

*Argon*

*german*



=====

Qui a pace venni, nella solita, incredibile  
 calligrafia del blu (silhouette, olivi,  
 [porti con l'arco quasi saracino dell'imbarcazione  
 legno, galline in auditivo  
 dietro colline nespole tanto spoglie,  
 spinose, con l'acido del carburante per seghe  
 che bròncino alberi, in un marron tutto tøndine,  
 in una erbura particolareggiata, il sandalo pezza  
 — rifiuti — che so)

e del balbettare abbozzi  
 nitidissimi inverno un presago, inesplicabile *consolabile*  
 buio di forme in alto eccitato dal sentierino,  
 nebbie, su arido, come pattumiere si abbia  
 saputo esser frequentate dalla spumetta di autocarri  
 inhiata su erba.

Un bel bolla (falda?) tutto nulla  
 di viscido, tunnellettiero in quanto all'orma  
 che può svegliar il decuplico, il diversifico, ahimè  
 gli occhi veri si assidono ai serragli di scope,  
 ora che realmente si appigliano all'urtio e ai loro,  
 di ratti o sterrati, il visibile, l'italiano  
 modellato, nudellato di voler, tosse di quanto,  
 e il passo, bieco baldanza, del quanto, del dichiarato  
 è ciò che in soffio o barba non abbiamo mai potuto  
 capire, nostro lungo torto in quanto *senso*  
 giro, pervenienza sfiorita

L'applauso di che si aspettino a casa lo permette  
 Lenusa  
 (e Monte di Portofino)

=====

Potrebbe essere che il futuro, parolotto  
vicinissimo all'odierno, smetta di fuggire

Il nervo,

allora, di capire, sarò quasi io,  
cioè niente, però giovane e rozzo;

è un semplice,

questo accurato di arrivar a vita quasi  
grigia nel suo perché duro, maestissimo  
direi come un inchino all'industriato  
che ho stimato, duro, le tempie dell'intelligenza-discreto

Che cosa ho fatto, io, di tanto e avvii,  
per poter udire così bruire i miei:  
pensieri?

ma c'è tutta una cremità di diedri  
toccati quel poco che ci vuole, un cianfrusa-  
glie messe da sotto perché ammicco  
perdutamente sincero, e lo spazio a cedoleine  
che nitida le confusioni: le prende, cioè,  
calderario e le nera, portando a che sia umido  
il complesso, angolario e airiato, in cui un galantuomo si

(aggirerà

a conoscere il fondato compenso di star con sé  
che pochi sanno come si avvicini all'azzurro  
di marmo, al mollichino di interare  
facendo quasi cenni col dito indice

Molto,

non bastante, fluevole: le solite cose

uso di scuola intera, panorama polmone  
con il taciuto soggiunto del meschinetto

Gli allibri  
del viver come non avrei mai creduto, aure, e lo credo  
bene!



=====

Santuario, mirabile, perchè si va  
via,

questa stupida, convoluta *stampato*  
libertà che mira gli occhi da esule ...

*(vot, gli altri)* Sottilini,  
i compari, lungimiranti per professione  
di fede, tutto un incavoleir di volgare  
quasi un fohn per capelli ne accomuni: l'impasto  
del lungo eccellere a seguitare, senza  
sbagli o col mistero *l'incavoleir* del non accorgersi  
neanche dei subdoli altrove che tramano

Com'era palpito, l'ombra  
fondo-di-carciofo, del fiume  
alterello in cortigiane! Un cinto  
di petalo ne veniva, il galoppo dell'acqua;  
e *tu* mai, nel dondolo della testa, la grazia della fama  
che smuove tanti cavalli di storia così energica  
da provocare amputazioni, sanguinari banchetti,  
rumore per affermazione; io stinto,  
capace a parlare, nel grigio stoffa di giardini  
ho vagato considerando serio la ghiaia  
come ampolla d'eroe plurala lagrime  
o pere, nell'angustia vescica, nel tentare il sempiterno  
*nel proteruo, al sempiterno*

*Paray-le-Novis, Novis*

*aprile*

=====

Non immaginando di domandare, serti  
pieni giardinano il tosone e seiquino  
non riesce abbastanza bene a far sentire  
il suo percettibile:

cioè che si è accomodato, davanti  
a grandi cose *è accorta*

Quella sventura che sabauda  
o bandiera, corsiero del velo olocausto  
come un sangue è secco presso campetti cintati:  
ecco, è bandierato da nuvole  
cremisi il far il punto sulla concentrazione,  
millenarie lagrime sono troncate subito  
dal fatto che son stati, poi, pochi domestici anni,  
dal livrea fiume in cui mi trovo abbastanza bene,  
mezzo Francesco, mezzo Leonardo,  
ma capisco, un poco, insomma, non sono estraneo  
e gradirei avvicinare anche questi gonfaloni

*Stendardoni*

Qui i poeti sono molto stimati,  
pare, ed è un qui di 400/500 anni  
che mi fa quasi vestire meglio, essendo ben consapevole  
— e seriamente — del sangue che ho versato; non so, della  
(pollente  
politica che si decideva presto, potessi  
usare termini che raggelano mia figlia  
come battute aberr'ebetì, da bravo: *persona brava*

un attuo

al latte che è schema fragoroso di rinviare



la morte in quanto al futuro e al suppergiueto éternel

E quando il latte di questa avventura a Vendôme  
 si sarà colmato di tutto ciò che Dio fece, la polvere  
 del vento di notte d'oggi addormirà nubi  
 o <sup>grinze</sup> maree, come sta già facendo? L'abitudine  
 all'interrogazione non è venuta per caso,  
 anzi non è venuta affatto: matasse alarie  
 fuori mi terremotano un gonfalon di garofano  
 terroso, da questo albergo, in cui ci posso far  
 ben poco, davanti all'avvenire così sviluppato,  
 virtuoso, del vento che ha grigio e sorcine,  
 direi, quasi rughe di ratti affocati,  
 sopraccigli di un genere umano che <sup>si serve</sup> c'è sopra perché dorme  
 purpureo, con i ruttini e le rotture,  
 il vento dormitetto, greche di creta  
 che protegge all'unisono con clamori, come  
 a Dakar, no, ad Agadir, è strano il grigio  
 che c'ha messo il mio cervello  
 per giungere a quelle gricchine di creta del sopracciglio del

(sonno

che hanno murato la rondine smorfia del gioire  
 illimitato, mentre il rombo oceana, là  
 dove lo stare è saporito, come un sedere,  
 grasso, bianco, una turpitudine gastronomica,  
 accompagnata alla fierrezza dell'indipendenza

\* - albergo povero di economo medio, difficile  
 rendersi conto di quali usi e abitudini  
 le mura e verti si propongono o accingono;  
 come si s'accontentava cioè, edilizia stretta  
 e probabile equivoco d'umidità in uso -

(una narice di nobiltà di equitatoria bionda)

Troppo amico? Rivestendo piano piano  
 questi borbottii di buonsenso scritti la notte scorsa,  
 mi aggiro in una terra d'animale domestico  
 per cui faccio cadere subito la tragicità finta  
 e son sempre in un paese di padrotto con il meschinissimo meglio  
 e non poter altro, o più, se non che questo continui  
 (tutta una serie di mossette che però conoscendomi so quanto sono  
 rettilinee)

*apozzetti*

*Vendôme*

*aprile*

=====

Dai silenzi di durezza emergete soavi ...

La citazione, grossolana per la poesia  
 nei suoi estremi risultati, il Meaulnes,  
 per esempio, di cui sono uno squisito disquisitore,  
 imborga il pensiero, lo distrae, cioè,  
 nel suo calcolato o imbamboleato volgarirsi:  
 l'aggirarsi in compagnia che non si percepisce,  
 polmone rotondetto di far quasi da sé

Pure confermo d'essere un buono, nel persistente  
 mucido del tortora del mattino in una  
 così città da stringere tutti gli arti,  
 non solo tempie o mascelle, presso un parco  
 pasquale di biosciate, quelle tortiglie (*nubi e il giorno*)  
 che ànfanano l'avvenire o l'avventura  
 troppo colombata perché baci:

ecco, il timbro

il nudello che scava il dito marron appena cigno  
 di provocare monile

E' massiccio, un mattino

continuatamente tortora e spugna di chi, nel silenzio industria-  
 (le,  
 si faccia augello merlo fecondo ispirando  
 l'opulenza nei sonni sopraccigliosi di chi si aggricchia  
 come latte a una salsa;

era il carbone,

che risiedeva, qui, tortora anch'esso,

almeno come mandorlo, con il colore pesato  
del bagnato

Le vie ferroviarie, nella desuetudine  
assoluta e poverella, sopralzano ghiaie entusiaste  
di deserto, di parchi così nuvoli  
che ne grondano gocce

E l'appello ai batraci  
infelicità la mattinata spugna, quasi oscura per temporale  
arrivante, le sugge il tubo con l'anello  
del bacio, mette alla siderurgia rossa, e inattiva,  
un entusiasmo <sup>non si arriva</sup> il cui umido scatta il segreto sotto giacche,  
sarà come fornissimo d'orzo un gobi addestrato d'abitazioni  
con i manufatti morbidi dell'800 fecal-industriale  
e il rituale suo puzzo di fiato da berretto

Sarà forse come possiamo, ministro  
— ed è poco — signore, mi dico; imbertucciato in un ottenimento  
così mattinale da schiattare il sericeo dei fiori  
e supporre che tutta la giornata sia tubo ghiandola  
sotto il buio del fremere al tortora dei profumi  
vanigliati da uccelli e separabili come spade

Tortorato quasi in macello, per la bibulità  
della pesantezza, dirò il nome di questa città  
d'alba? E' quasi abitata da coniugi  
mezzi anziani rinvenenti da orrori (hanno albergo)  
di Brazzaville, con un tocco di respirar a agiato

La mia pazzia sciocca è forse il creder che non nasconda,  
io, che faccia vedere tutti i particolaretti.

Onestamente, chi mai e che cosa potrà capire?

(essendo oltre tutto al livello di chi conosco, da tossicchiarci diplomatico)

Non così è stato per gli altri buoni, silenti, che si sono sforzati di offrirsi

E si ritorna a Epineuil le  
(Fleuriel,

alla citazione d'inizio.

E a una felice domenica fluviale, semplicemente, spiaggiata con stendardi di stradette, croccante di avventori, soleggiata come torricolelle

Con famiglia ben accordata e noi un po' ricchi, ecco.

E anche questo è tutto.

Fino alla prossima.

Che poi soleggia di nuovo così,  
campo di benefico davanzale dei non temere e derivazioni

[irraggi]

Montluçon

aprile '85



= = = = =

Il fratto di spuma da birra, l'olivastro grigio  
della vegetazione sudana presso un vetro scorrevole,  
tubolare...

Sono

in un ufficio? in pianura? in Raffineria?

E' sgusciato come una mandorla, il momento  
o acqua di ciglia, o guancia grassa: interi  
di beatitudine servono il nocciolo della gengiva,  
tutto presso al grande caldo che ha ariose cremettature  
di screpolo, quasi fango secco, nelle ariette da oliva  
ai litoranei di vegetazione radiatorante, quel  
che la mousse un attimo smette: per salarla ancora  
del pepe del benessere che canuta le fuori istanze,  
fuori, venite alla distanza, cenno  
di appetito al recupero salubre che ci sian <sup>spola</sup> vie fatte  
sotto gli olmi nel cemento per i pedoni  
rugiadosi, noi, i vincitori riposati

E sono ancora dove mi culla un'arteria?  
la pelle ne è quasi un tipo schiava, direbbero  
le rigogliose periferie che bluastrano padane boa,  
coi binari cacao grosso che attraversan le strade  
cretacee, e tutto un subbugliare a buon e ricco  
avvenire, un arrondire al turpe e fretta e goloso  
con i comicamente vari treni e sambuchi

d'usignoli e trasporti alle bibite fetide  
aspirate saggiamente con lo scònsolo ironico

Ho detto che si era umidi come bomboni,  
contenuti come corsetti; poiché aspettando un vèntilo  
di cenere dalla stabilità pomeriggesca dell'augurante  
mattina una penombra arancione poderava  
di leggero quarzo le siepi con la polvere  
che inalbano un sudore da forcone, troppi,  
al cuore lieto, trambusti s'industriavano  
come a incontrar profusi locali pubblici  
in cui situare come sempre la nostra nicchia, vederli,  
cioè, da una posizione, e filari  
combattutissimi da auto, quasi emiliani, intingere  
di quell'avventura che è un papillon di sale, un levato  
di piccolo piombo, la varietà di gomiti e botteghe  
che la possessione del movimento indora, subbuglio asciutto  
cui la nettezza enùmera i colpi di cuore del silenzio  
preparato a essere un buon frutto di sè brava gente  
circondariata come gronde di pioggia, come continuazione  
parapigliosa congiunta dall'asoletta del sonno.

*Sannassaro de' Burgondi*

*giugno*





= = = = =

Ho deciso che la vena stesse quieta  
quando mi allungavo nel nastrino di lutto  
d'un attendere cibo o sonno

Dopo molto

— molto — una vaniglia — o cannella — mi girandolò,  
e tutto questo per fortunate stasi  
di combinazioni assommanti un movimento  
che portò assai lontano, d'emisfero  
addirittura, come non fossi io che vi parlo

Eccomi dunque nel nulla dentino, color  
dentino, della chiusura di qualsiasi  
intelligenza, nel morchio o sarchiante, anzi,  
dell'escludere il timbro, il titolo della conoscenza:  
così ricco da legarmi io stesso le mani,  
tropico nullicolore squadra i beni ch'io lascio,  
e ve n'è detto per Fondazioni oppure  
— écume — ancora per quel buino  
di rinunciare che sovente a sera  
mi dà da pensare a un golfino, a una storia  
antica di rimpannuccio, a che io non sia bene al di là,  
ancora, dell'angustia minimale  
che inlana di un nome e cognome gli scontenti  
e li cadetta al calzetto di ragazzo  
sventurato, quello che avrà da sostentarsi  
come gli dicono ingiustamente interni  
di florio piante borghesi

Se ho raccolto

la corda in pollice volgare di venirmene fin qua,

crepe d'argento sbriciolano l'adusteria — da botte  
 dogata in trasloco di panciuto, bussolesco  
 portuale — d'una pelle così tesa  
 da formellare un padròn peluzzoso,  
 una cote d'arancio, un che mai sognato in quanto  
 a trascuranza, a avvenire fottuto  
 felicemente, per il briscolo del solito buco arancio  
 che non so bene se è occhio che souligna:  
 quasi venissi da avi violenti, colli di un'inutilità  
 assoluta raschiano la luce ai fiori, quei  
 tanti, e quella luce che al tropico è  
 verniciata di sus-pedàre d'alba, cormorana,  
 veniente, cioè, d'un empiezza di banana  
 che fa sogghignare, piena di quel far traligno,  
 capolino, l'impendere e un'allusione ocrata  
 al sudaticcio degli occhi fuori dai bulbi

A destra (e a tutto oriente) da tanto tempo è stato sicuro  
 il controllo; tranquillo e vivace bestiola  
 ho tagliato corto agli annòveri, che pure ci sono,  
 e come, c'è una ricchezza lontana che smaglia come spugne di  
 (carbone,  
 lontana nel senso che è stata percorsa da me,  
 diligente azzecato ed è così svegliamente utile da acuire  
 pallidezze addossate a un ombroso di frutta mattino,  
 tortella, castello, un refrigerio di pulpito azione

St Barth (Madeira)

Luigi

=====

Spedito qui, ove carta secca di viali  
 scalda spago e le distanze esaurisce

← come il cervello che diviene una bronchicella  
 di mezz' empita bisaccia di bovina, anguria  
 che lascia solo un rivolo o digrigno,  
 i colpi di mazza dei pensieri tropicali  
 sognano, di notte, come buoi neri, a vagare,  
 svolte di violenza;

o irriducibili incombenze  
 meno di minuti a soffocare a uffici,  
 sviate batracità di gomma d'una circolazione che non è quella  
 solita come pure non è il punto  
 pilonesco cittadino ove potremmo d'abitudine  
 salvarci con il metodo ma quanti problemi indefiniti  
 ventòsano vascolarmente l'incertezza tipo ombrelle d'orecchie  
 e un neruccio s'accumula, non lo oriento o a-braccio-esco

Come si può rimandare la cadenza d'una vivente  
 vita? come la si raggrinza, certo,  
 di date e posti espliciti, tornitòsi  
 nel senso che ci si torna, quasi un esagono Vauban  
 canti chiaro i dirami e il richiamar presenza  
 consuetudine, con la calma di effigiar applichi  
 e di arrondire l'esplorazione, poi,  
 melanconicamente fruttuosa

Nero,  
 come un protozoo a promontori, il mio stato  
 reso vicino al cantuccino dalle nubi

delle notti, otri o boi, che punto ha  
 con il pensiero, quell'anfiteatro lontano, le  
 villette, direi, che vi potrebbero apparire,  
 felicissime perché tale è lo sculto?

L'asciuttezza

dei paradisi è il perdifiato cretino  
 fino a essere fuori dell'osso, della testa,  
 tanto che il calligrafo non immagini più  
 se non un presente così ghiaccio, erba,  
 civile da urlare contro il composto un po'  
 meno

Nella cortezza, nella paura  
 annida il dimenticare di cercarsi  
 che tenta tuorleamente un albo in testa,  
 vedendomi soltanto, chi passi, una chiazza  
 salante, il sospetto — e fondato — di aver perso  
 l'accompagnamento d'esserci: al guazzetto sbrigato  
 giungerci con svelte, anzi disviatissime, formalità

Eppure

---

... un aracneino di chi non può capire?  
 più di così? un ' perterrito di star lì a far  
 la pancia del ragno, color corda, che, insisto,  
 si vuota a muove senza far ben poi poco?  
 Vorrei risorgere al riassumere, è un altro di quei tic  
 che prometton bene per il futuro, specie se chi li adopera è un...  
 un tutto che in qualcosa non son mai riuscito a smussar, come  
 si deve ... un debito verso il migliore,  
 non so, un principato d'innocuità, un ...  
 un interesse grosso lanceolato a marbretti azzurri?  
 La forza di spiegare commestibilando dadini

St Barth (Madeira)  
 19/10



=====

Antichità d'un pepe all'ingiro — la vista —, che il paesaggio  
 (coltiva  
 in circoli misurati dotati d'un me salutante  
 a braccio non tanto presto ritornatore,  
 mi spiego sulle tenerezze o voglio troppo sentir  
 i plori a ciangotto di che abbia fermato un attimo  
 la conoscenza per tastare a salso  
 grosso i parenti schiantanti, chi ero  
 nel posto di lingua e argenti che legamò un poco i borghesi,  
 un niente di rialto funere, la delusione a non vederci mai nulla  
 che potesse succeder quando c'incontravamo, sgonfi

Come un bello addormentato aspetto il dolore  
 ignoto, che scuota questa situazione di polvere  
 frivola o sabbiosa in sonno quanto il felice;  
 mi preparo amministrando, intanto, vagamente,  
 la mano a esercizi di corte, signorile nel terra  
 polverosa che toglie la sete e appetito,  
 d'estate, in paesi quasi con pozzi  
 notturni, nella lunga tregua dell'esserci nati  
 sfuggevolmente, del ritornare cadenza  
 cintata, dell'avervi un'incognita di orto - legumi -  
 - fiume, o come una zia montana, o come Spagna  
 pirenaica: il soleggiato dell'attesa intervallo,  
 la pantofola di un rovere che si lascia sfuggir drammi  
 statici, come gli inetti ben sanno, nella datazione d'estate.

\* presago il malto  
 in usotto il rialto

Cravanzana / a post.





IL SOLITO SVOLGIMENTO, A GRADINI, CON L'USCIRNE  
E L'EFFETTO DI UN LIQUAR NON MUTABILITA'

Tutti i premi: dal grigio, al tuorlo,  
al felice zittire della camera  
degli odori sterpi, secchi, e il graniglia  
chiuso del cielo a vólti e lauri liguri:  
è il cognome del personaggio, che volpa le grazie  
in coda di scendere, continuatamente come un frutto  
viscoso e di recidere, quel che il sigillo dà

Accurato entusiasmo, quasi carne di paltò  
o giacca, nominando anni di avventure  
giocose nel loro ritiratetto, discreto,  
cervellate come da un camino azzurro, sviluppo...

*Sottovo d.*

*Unza  
(Voltre)*

. . . . .

Ma come il moncherino mi rattira, o cattivo in  
denti, o pezzo d'agguaglio  
fatto da una mano che indichi il modesto,  
il suppergiù!

*medievale*

*manipoli*

*[tutto]*

Un greppietto *(curvato)*

in lana, che non si sfoderò; questo,  
incolonnarsi di cose che non passa  
neppure per la mente conoscere, è il vecchio, pegamoidoso,

alito di acido che configura un me,  
 presso a essere un piccolino ripetutissimo; non è  
 da cancellare la verità della caduta, *sbatolata*.

I mezzi che furono così mediocri per volontà insistita  
 mi pervengono dal sincero ottuso calzato a mezzo  
 sulla mia testa, del pre-adolescente, o ancora  
 dopo; con il lanischio di queste tare  
 verdone, come aspirare ad essere un netto, un passibile  
 a seguaci, sia pur circoscritti a chi un po'  
 intelligente attilli un capire gentile?

×

Tra gli spazi grigi del non-studio anche un lago  
 si calendaria d'astio, con i pensieri ufficiali  
 del suicidio e quasi un broccoletti a legno  
 di sonno maligno, come in locali — o trasporti —  
 pubblici il chiuso e lo zinale di vapore all'ottone  
 poverinano l'exasperato di rendersi conto d'aver  
 perso inutilmente, anche come finanza  
 che disunghia via macchiata tipo caffè  
 e captata peggio di tinture a pelli lisce

Ho molto da fare a dirmi appuntino cosa  
 sto, momento dopo momento; e tal dolce  
 virtù sarebbe la povera, cerea persona  
 che mi è donata, in faccia e vena intestina,  
*meada*  
 stanca?

il ricordarmi del cognome  
 maglionesco, quello che riposa con occhietti  
 un bambino büttero, *(o bütterato?)* è il raccolto vertiginoso

\* Notazioni di vere biografie, semplici, non  
 di manne non abbattono stanca, univale.

sulla penna di questo momento ch'io ascolto  
 il mio nome quasi masnada che finga  
 di rombare, appiglio: un non saper dove mettermi  
 a guardare distante o nella posizione di mezzo  
 lo stramazzo di questo presente che mi pare bofonchiar "augusto"  
 come un toso d'impreciso e di ben conosciuto che stia a camera  
 dietro

- - - - -

E, questa costola (lago),  
 oh, ingusciata nel vivo dove le luci (le case)  
 si càmerano di vitreo al mattino (le colline)  
 vegetando un raccolto d'esplosione (gengive;  
 mattatorazzi rubicondi; scudisci  
 nettati; un io che avevo ragione);  
 prolungare di palpebra alla costola liquida  
 del lago che io erbetto da questi recinti  
 superni a quasi svianti (viottoli) e il caso  
 della gota è presso a un balzo così  
 ceso di bacinella casco, da inverdire  
 neblugini di sempre fedele il malto <sup>nici</sup>  
 coerente del nuvolo che a oboi sinfoniche  
 risale consapevole di fare il pasto mandola  
 alle mamme sempiterno e confessatesi di magro  
 non troppo, nell'eccellenza del recidere l'era  
 rio verde, fumoso per una nebbia di latti  
 confidenzialmente sororali, mattino  
 che ha prede ben precise in quanto a commozioni  
 e scaltra l'agile dell'aver talento materno in animale  
 che è più serio di quanto riuscirò a ricordare...  
 per quello, me ne ricorderò sempre, dell'episodio ....

Se un rotollo di sopraccigli prolunga fin là  
 dove la linguina del sole vèspere d'ori  
 arancio le fortunate case, il boato d'anime  
 vocianti la stabilità bella gualdràppa un lago  
 di rapidità a folate, di verdone salmonoso,  
 e la bandiera sciacqua il boato a tempie  
 che si insistono di giornata grande anello, l'orecchia  
 è noto suona dei tanti, e spostabili, e arzilli  
 come un battello ramazzi ragazzini lucertola  
 e ~~ve~~ ne sia un addio domestico di diamanti misti  
 a berretti, che sbarcadera lo zelo svelto  
 di principiare e proseguire fuori di qui, alt  
 essendo permessi a gobba come lo sono i movimenti,  
 per lo più, saltarello d'exkursus e incertezza di discrezione  
 fideificata nel cemento da-niente del risultato,  
 per chi lo ha, noi, tra i primi cinque:  
 d'una corsa sorniona adusata ai fertilizi,  
 non rinnegante i meravigliosi pettini  
 di pomata 'lubre che stan a mezzo tra prati e pini  
 nel declivio semi-verticale; e tanti,  
 tanti altri, credetemelo, interstizi riempiti  
 da cose belle così che l'ugola del rientratore non  
 contiene tutti i gozzi del raccontarla,  
 ve ne sono di ultra-legittimi, di giuramenti sul provenire;  
 ed è rettilineo che siano così airiati di benzolo  
 come marciapiedi semplici

Kusnacht, Herisau

fine agosto '85

b

b

=====

Il grande premio in cui mi trovo avvolto  
 è l'ascolto alle luci, viste da una finestra,  
 mobili nel notturno moderno, eroico d'un'alba  
 topo tortora, con le grinze della crema.

Perché la vitalità sa essere così lucida, bacca?  
 come un manufatto ne emergono pertiche, pistilli,  
 su uno sfondo visciola quale di temporale  
 pacato, e una gentilezza,, fiera  
 a scudiscio, si pone in tutte le compagne di cose

Esplorare attillato, il cielo glabro  
 d'un fremitio inverno estende, sì che il cuore  
 della roccia (le città) toccare entri in calcolo re  
 blando, quello che alla lunga  
 vince, e vince anche in tempi brevi, con chi  
 so io e qui riconosco, eccolo!  
 rientrato tra le file, come un biondone errante  
 pronto allo stupro allegro; fra tutte queste vie!  
 lo credo, e calendette di colli,  
 lunghi filoni che portano a un susseguente chi sa,  
 sempre più millimetrato di realtà e, in questo, certo di fayola  
 (e avvolto  
 piego

Thiers, Clermont-Ferrand

dicembre

per venza

== == == ==

Quel piccolo salire, fra Pietre  
 e auto, nell'alba rugiadosa  
 di usines: un tentativo così importante  
 che le cose ne vengono spiegate a sfumo  
 bello come quel cielo di gallina pupilla  
 pagliata sopra le correntie degli sciorini  
 che il duomo continuo della campagna ruda  
 quasi ~~essere~~ un galiziente <sup>ruferno</sup> lontano carriaggio  
 butti al perdere ~~la tela~~ oscura di ~~io~~ contro il gomito ~~nulla~~  
*sospin di tebo affossio poco*

Eppure io conosco bene la pruine negli ossi;  
 anche quando, al mattino, è precisa la perfezione  
 e ci si abbandona quasi bramando ai giochi di scomparire  
 così gelatamente in struggere, che tetti  
 rosa brinati accovacciano un fluido interno  
 come pescare il nevoso, o turibolare diligenze,  
 una fratta miseriolità pur sempre è davanti o dietro  
 gli atti, che non si aspettano di morire  
 per non aver ancora capito tanto, tanto freddo

Batte un leggerino rosa sullo stante ad esporsi  
 da un pulpito romanico ferragliato incontro a miriadi  
 di occidente su boschi secchi e oro,  
 con l'odorino (capriglio)? sporge questa missione  
 di mattone fino quasi a bombare,  
 goccia, la faccia, quella che si aspetta il riverbero

che molca e irrobustisca

Ed è venuto fin qua!

Non è strano, sempre, il chiamarsi per spalla  
di lana del cognome, anche in un posto così,  
piroettato su quasi imprendibili a dirsi, per le coordinate  
geografiche, valli gorgiose a sè stanti  
e pur trasversalmente collegate? in che modo  
il mento tocca il ginocchio con la mano e va a destra  
e a sinistra, sapendolo, conoscendo addirittura l'appiccico  
laterale dei nomi in cui si muove?

*ingluto*

E un nulla

di bolla chiusa, blu, seguirà questa notte  
dove lui si era sporto al pulpito sopra la valle  
seccata di ferrovia meandrosa, puzzo di cervice solinga,  
antica. Come i cagnolini freddati  
che più non si vedranno, qui, da queste  
parti, perché il tempo è scaduto in cui erano  
or ora qui, così anche la figura  
blu di livrea militare, nobile, affezionata a se stessa,  
dal nome Blotto e così ricoperta di paesi  
da essere un sano insieme di vertici di percorso,  
anch'essa si cardiacherà, credo, e lo penso, d'un  
blu di sbottare a scomparire, così subito  
che ne oblunghino maree di mettersi a lato e accorgersi,  
col girato del mediolino stramazzo

↳ *È poco, Si spargi*  
chaise o fauteuil di pietra, del momento: serio  
percettare che non chieda documenti di riso, sorci  
di passaporti di girandolarci davanti: ma,

*da*  
↳ *in strampalato accoloro di idressa*  
*perché sentirsi liberi in sussiego,*  
*perché*



se il rammarco ed ogni cosa <sup>deputa</sup>  
in un'aria di madonna che <sup>la</sup> <sup>annata</sup>  
seria di <sup>la</sup> posizione, come domanda ravviata  
con il singulto della sua materna in trovarsi

Fragile non sento una tempia di voce di chi già fu,  
per esempio, accosto a me, franger di lampo  
osseo, con il quietino che mi ha voluto tanto bene  
che <sup>si</sup> <sup>si</sup> <sup>spande</sup> nell'umidità d'un ponticello a valletta  
qui vicino, <sup>come</sup> un riprodursi a tanti bei regali  
e a uno spazio di stalla di pianura di frontone?  
come il cremisi del non esserci quasi più rumore

Nel crasso silenzio un rugiadino d'un ventolar luna  
affina la Porta di ch'io aspiro, erba,  
<sup>eretta</sup> stretta essa, e in libra di sego di cervello  
malato, stomacato, la nebbioletta di valle aitante  
non più, e per strappo; lagozzi  
di immobilità al vedere, tutti questi neri alitati  
da civette, un averne attraversati fin a cispe  
agli occhi dopo tutto il floriato di giorno,  
per uscirne

- - - - -

Ma nel molo del mattino, interrogo,  
il cencio del non dimenticarsi più usò  
una brina a derratine di case, convalle  
così minuta da afflosciarsi pasciuta  
in campire, grazia: di graciletto star  
quieto la fondatura, di viso e occhi,  
ammalia come un lungo lontano, il rosa degli avveniri smunti

\* (caga mano diabonna  
nihil nate d'umidità, v-oe); lagozzi  
d'umidità

per ripetizione e fortuna, genuflessione di velette  
modeste simili agli accingersi

- - - - -

E le grandi fiducie  
ingiungono, mattone caro: il tepore<sup>\*</sup> solingo  
della fornace estesa per ogni dove io conosca  
quas<sup>#</sup>impunta alla brezza i nomi, gusci  
uno per uno, delle serietà ovvie  
di fragile fermo, uno stirarmi madre  
le magre membra, una greppia rosata  
ove l'ambiguo non è che il minimo, il nostro  
direi, e per questa fidanza calorosa  
segni di mezza scimmia fra noi e noi  
demoisellano una virtù di abbandonante da balcone  
precisa e che non si sconfessa il suo veritiero (piccolo tetto)

Figeac, dicembre  
(e Hajac)

tepore<sup>\*</sup>, racconti

come un mezz'occhio di  
da banca — abusa risola  
in borsa,



Titolo fin qui:

L'ansimo del tedio nel cristalletto del rifarsi

L'ansimo basso nel cristalletto del rivivere



= = = = =

L'estremo languore dei catering e dei kerosene  
 spansi nel pover uomo d'un girovagar gelo -  
 - mezzo, le permeità d'immondizie  
 lucoranti in tappeto col finto vitale  
 dell'odore e le linguine di gomma;  
 i tanti e i pressì, insomma, d'un decidere  
 che la tragedia è tarchio breve, nuca, odierno  
 come una gallinella polentosa, illuminato

Senza pensare che il vento stoppa cottoni in bocca, poi

Lo ràgada il solencilcello

Quasi

bastimenti da golfo arabico ne veleggino gli scheletri  
 lumiera e oro, in uno stantesi di base

Veramente è fuori da negare il volto,  
 o scarpa, ottuso di chi, insetto  
 coperto da piastrine coleottere, percorre  
 i borghi inastando una tossetta da arente  
 infingo, un asma ficcata fin al ritto  
 ginnastico del cartoso respiro, buvette  
 bronchiale

Oppure è colui che ha l'anguetto  
 del cammino, inspiro duro, fra le borgate

inabitabili di innominato o neppure  
poltrona di comandabili al diaspro  
dell'efferato distruzione vomere

Incidente nautico può essere lo sbollarsi,  
qui, poiché una pasqua di crocette bionde  
di sangue dia un fastidio agli assistenti  
astanti, come si sia scoperto un nuovo  
posto brutto, la paura di a cantieri lupi,  
disabitati, e malvage compagnie poltrire  
non riuscire neanche bene a spicccarsi di chi si era  
trattato, quando si era in assieme di noi glutine  
bimbo, un sorvolare o un oleo di sordo

(Roma, s'int., Ostia, Isola Sacra ...)

↓  
(gennaio '86)





= = = = =

Nell'attento sopire del troppo, i mettersi in fronte  
 — il cercare (di farlo), oddio — smèntono, proprio come  
 mente che si cancelli, unghiata contro il rastremo,  
 un voco di sè uscito da sè minuettino  
 di lana, il calza - coglione di un negarselo  
 l'essere così stato fotografato, così

Ero scimmietta tarda che non si distrìca,  
 perciò non posso sperare o continuare,  
 o adoperare mezzi e poi esser ritornato;  
 non ho quasi piglio da avere il cortese  
 che mi aspetti, insomma, e i luoghi dunque non capiscono, [non so,  
 non la festa cèrchia netta il suo poter dirsi

E insistini geometrici, polverelli sinuosi  
 di formicola, sospirano a diedrare  
 la vista bella, col casolare che curva  
 e il robusto saggina del sole calante  
 impugnato da un mancorrente arancio col fattoriare  
 e il catturato, gretolo di noi ivi  
 per quanto per piloni di interposto e intermesso  
 direzionato

#### L'intelligenza

è più reclusina che non si possa, con il morale  
 che decide di abbandonare: se io non parlo  
 al calza-corsettosu (che venne dai primordi  
 casalinghi, tristodomenicali, colline

con sarmenti bruciati, ecc) chi  
viene avanti per farsi un'istruzione di piede-che-  
scende scalino, come un poggio da misura  
avvenuta? chi è così forte da farmi tacere  
gradevolmente? metto su un medio ruggito  
una posta di prosecuzione che vi sgàngheri,  
— un momento di piglio che si desta e bela in giro impreciso —  
valvelle cui non dico ostriche per rispetto  
alle stesse, ma sono così serio,  
accettùro, imitando una rozzezza da èssere  
(voglio dire qui il meridionale, la buffa geograficità in-uro)  
che spunti e se ne sappia poco ...

Ma poi, tolgo,  
al vibrore di ossi, l'acidino del sudore,  
la maglietta che dice alla giornata  
"non incomincio", i bacconcini d'aceto,  
il molto (o poco) altro che la maglia mástica,  
col nulla di triturio bagnato del saccone sospirato ...

Una patina di portantino (che mi porti) nel cotto aspetto di  
*la* che assume incredibilmente il volto più detto — <sup>nodo, (niuno)</sup> <sup>aurò,</sup> nel senso  
di concentrato su lui — e che ora  
stupisce quasi sul non tossirsi bene, bandiere ...  
come un luogo ... come la flotta  
vista in Bel-Ami ...

Non so,  
c'è qualcosa che cerca, non è proprio un futuro,  
*ma di quei blocchi che si rapine importanti,*

la mia ricorrenza lo vela nel senso di <sup>una</sup> vela

E morfotti di volpe seguitano a scapparsene,  
come una continuità assicuri di emandare

Quale angelo o castello azzurra completamente,  
così, l'io placido che scintilla,  
sacrificando in slancio alzato draghi pigri di luce?

gincocchis

[coerente]

x (non: manto che si toglie, <sup>boulevard</sup> dispiegamento)

Roanne

Nantes, Thibaudes;

Nice, St Laurent du Var

primavera '86

indignazioni da nuca estolta, la fottuta  
debolezza si fa chiamare emicora  
spranando verso bastimenti pettoruti  
di pitto <sup>l'abbazionità</sup> la lucertezza che, prima o poi,  
ungerà di serrofo vivace, norido,  
le guance che se la mettono tutta  
a non domandare di meglio, qualte



=====

*a labbra univerte*

L'orrore vivacissimo di annusare la pecora  
e la pietra è l'avventura.

Porti se ne sono sabbiati,  
con l'erigendo cielo del tragicamente,  
— unghia di coloniale <sup>battente</sup> sbattuta al fumaio, <sup>Rockwell</sup>  
latta nera di solleone detritato  
che sbatte al vento come bandiera o grondaia —  
piatto, sì che onorerò, sempre,  
leggero come un'ascella, Marsiglia la a rupette  
fochettosa, come un manto focato cioè,  
sottoposto alla tenebra e con arieti e cervici  
a liscare la dirupità che pare cominci a cennare,  
bavettata di pioggia, <sup>quali mai a soli</sup> chissà, quali entroterra,  
tesori di truce verde, accantonanza sì da  
cercarla col dar tēstonate a un riposto  
che esalti ansimi freschi di fonti, i soldoni  
del voltolo viottolo, ben sicuro il far gesti in perché (cortine)  
di sanità fluida

Non è stato uno scherzo  
affrontare, come spalla polverosa, il traverso  
d'istantanea tragedia che è la morte  
anche arquebuttata di ospedaliero, il carambola  
faticoso come un vociare tra piazza in crolli  
quali le coltri di detriti mi folgorano ecco ver'adesso,  
e a lungo: un pensoso, all'ospedale da Rimbaud, alle partenze

(Conrad)

*battente*  
*battente*

di tanti, al tutt'altro che facile dell'arduo

Si è mai provato a riuscire davvero a respirare?  
al punta del piede, al teso, alla franchezza in limite?

Anche qualcuno dei molti altri pensò così qui, torbidato  
non ben capente (con la mano verso dietro testa) in un periodo  
(brutto

Marseille

=====

Quanto essere e che sorpresa,  
cantuccia il ciclamo di farsi, con virtù,  
più vicino di quanto non siamo (anche se  
una greppia rattratta di ginocchia, un grembo,  
questo configura).

La grande anima  
esule tasta il tempo che frinisce  
non si capisce ben se attorno o un luogo  
lo mandorla di signorile di asfalti, curve  
notturne nel loro essere di cascata  
verde diaspree; ma dicevo il quando,  
intervallato, mi fui messo lì! il massimo  
dell'importanza! il capire il chiusino o cancello  
di anni, che frui da macchina di legno (teatro)  
a tali gesta, con lo sfondo

Una corda  
tesissima di pace [ronza] nel nuvolotto da dirci  
buoni, mezzo sopra una città;

e rispondono  
di ardesia e geranio appannato, i mattoni  
da cintura baluardare, ricco di tutti gli opachi  
che ho percorso da guerriero adolescente, con la famiglia  
e la pazienza: i cieli pastone traslucido,  
la trottantina felicità che plana in medf intensissimi  
di fuoco interno, sigillo sciroppo e diavolìo

E tutta l'accompagnatura di usanze a casa  
briccona, come un berretto

dicendo

dirsi

calzato: un fare come se ci fosse,  
essa, ronzio di fratelli proclivi,  
visuale gettata su noi con intesa,  
per tutto un giorno, anche, di colline a dondolio

Dicevo: mica per caso mi approssimavo a farle?

Insistere: a bluarle col passo

da temporale imminente, veloce aglio, ottuso  
e il venticello del credere, gemmato

Accadde semplicemente che la fiamma mi assistè  
e la luce <sup>caldo</sup> molto <sup>telex</sup> intensa mi donò belle verande  
fogliate, come un pimento basco, stare  
per dirittura imprecisa sotto travertin'ombra  
che ghiaccia ai margini, lusso opulento il genuino  
<sup>onorato</sup>

Come una balzetta o fraschetta, imparare <sup>a</sup> addestrarsi,  
giurare che si è <sup>a stillo</sup> agili con una cocca divertita,  
come riconoscere la fragranza di gazzetta in piazze ove bagnano  
<sup>l'acqua</sup> la polvere, il curvilineo baluardo  
della cittadina locale ove perdura la lucidità dello scatto:  
messo in cielo (a imbiancare) come pesce o neve

Limoges, St Gerag Lapopie

albo telex (molto intensa)

maggio '86





=====

(Un Berlino totalmente inutile, disperso come episodio ...)

*una*

*ritirata*

Da un ventre chiazza di latte, situato in mezzo dell'Europa,  
 daterebbero alcuni, perché torcono — e lo sanno —  
 il loro lino in asciugamano: efebi  
 di politico, grandi agiografi del malto  
 del semuovere immolazione. Ma io,  
 che ho conosciuto le tragedie col fiato  
 — c'è tutto un marmoreo pulito di futuro, in questa efficienza  
 e un lusso pesante da Pergamo asciutto,  
 con la serietà del pratico giovane —  
 secco del balcanico quasi ittita,  
*segrato* mi sveglio  
 a non capire pressochè più e a dirlo,  
 questo, spaesato come un navone: dio,  
 ho tutto, e il quanto a mano, e che non finisca;  
 perché? perché mi studio la botte *anelata*  
 del vecchio bianco dei marginini delle morti,  
 di latte, esse, come ricci pesantèrici  
 delle stragi? se basta un dito di tocco  
 per restare dove siamo, così quadrangolamente  
 bene, direi, che assimilo il farfuglio!

Spazi diplomatici esaltano la curva a ciondolo  
 di parco sembrare, adorata e in oro vespero

*segrato*

\* questo è Rogan, la dolce commensalità  
d'aver figli e denaro cresciuti, in estate  
che allunga l'ultima sera di un dimante  
65

come pergesse a un plan d'eau che sgusciato e inequivoco  
so ammirato e forse in attesa di cuculi  
o simili solitariato in panchina, imponente  
e gentile, come tutta una spuma di se stessi  
e una grossa citazione felice che sta a sera  
come al raggrupparsi a riconoscere che una persona è grande,  
femminile, fuori di sé  
noi

Ed è a esalto, bluino  
come un bottone, l'emergere mezzo, il chiotto  
tipo inviato speciale o agente, qual ivi  
si fa pareti di squisito sodomizzatore  
a circolo, un franco in veronica su se  
talmente, da avere il chiusetto del caldo  
e il brano di cuoio a lato che sorregge il braccio  
quasi in interno d'albergo il verde?

verza - Strizzati smilzi  
di cervello, i lumi dei fiumi, calco -  
pirite europea che se è lavagna molle  
piove, nel concentrarsi

Alcune fauci di gioia,  
premianti, le diritture fise  
di occhio che è sotto osso e va in là  
come se una capsula ci tenesse tutti, con la sfida  
come manopola o bomba, energico rifiorio  
mp  
(a mano)

Berlino, inizio settembre



= = = = =

La speranza sull'atteggiamento, dopo tanto ...

Tanto che ha avuto i globi,

quelle passioni

turchine, in cesura di essere tordo

grosso,

con l'emotività delle mulinaie

città o i guadi che fiórano il cielo polentoso?

Sapessero dov'è adesso 'sto furetto

di verme, che stana e sgatta e esce, nel buio

più germoglioso a Nevers p. esempio!

Io che potrei gratificare di blu tutte le notti

forti come un paese, soppiatte in quanto al tiro

da maestro di esserci o esserci stato,

davvero, un tipo come me, tutto

meravigliabile, accorgo!: come uno scalotto

al futuro

Cerchiamo di rendere il serio

serio di tutta quell'abituale potenza

che sparge e ingloba un panorama provetto

nel continuare ed essere maestoso

come la giustizia suona col forte

E l'affluenza di potere

non rivertìgini, forse, un sorciso? un narciso, un reciso

di azzurro: naturone, col sorcio

della scaturigine, o il matassoso chiarire

che apre verso le ondulazioni nassa  
 d'olio, che anche Leonardo sapè filtrare,  
 pesante aggravo, essendo stato qui  
 come il dolore di me s'imbustàla in impermeabile  
 giovante, s'impostàla, giovane, con lo scatto  
 aderto; e il naso intorno a capir che piace

- - - - -

Avranno fatto davvero, a vivere, così?  
 Questa domanda, seppiolina a portico  
 sdrucciolevole d'oscuro, gira attorno anche agli oggi,  
 ai soffriri di capirci un chè giornale

Ma quanto, e pieno, confesso  
 d'essere stato nobile, nella luce  
 di un pomeriggio compiente, in un luogo da regine ...  
 come con gli scalini ad attitudine,  
 come le siepi al più bel suono della lucentezza  
 di genti, ~~quelle~~ in movimento, schienali  
 ai parchi fervorosi sia pur solo d'una lancetta  
 di luce, quella che fòrcipa il clinica o cremisi  
 dell'esser freddi come metallo nel tumultuare  
 che ha i baci e i pelaghi di occaso

E adesso?

Il riferire su una giornata grande  
 esce dal vizio d'interrogo, e si porta sul pensoso e non  
 rado di ratificare una giornata  
 ottima, con tutte le sue conduzioncellè..

Sono partito alle ore; ho  
 bicchierato il riuscire di coincidenza, poderi

[lo] facciamo altrettanto anch'essi ...!; il buono  
 ben preso ha fluito in un ammontarlo che, direi,  
 Loira è fin troppo piccola per cavallo -  
 - fecale accogliere questa rettitudine sciolta:  
 poiché, anche il male d'evento, sappiamo sappiamo ...  
 scioglierlo, o l'evenienza rattoppare alla meglio  
 del lusso, quello fisico che francamente  
 non trova di schietto che acquattarsi a vincere

Specie se vedo adesso dei roveri bassi da camminata  
 roccherellante le più avventure, correggia  
 o fico nel dirupare muretti, aglio

o mica non lontano dal baobab frondoso *bleu elastico*  
*(l'ombra, a fasetti acidi; e valderai, tembrucelli)*

E per quanto io mi sia commosso, nessuno vicino  
 — piccino — può stare presso di me, al basso,  
 più di quanto certe lingue infòrmino e ne socchiuda il pacato  
 "fermo!", la componente casta

luce da baluardori, opima, su una distanza

di seta: e pensare che ancor l'altro ieri  
<sup>subito</sup> poco aveva titubato <sup>su</sup> di queste mie ingrananti,  
 marcianti avventure! *è subito!*

*resta a p...!* il tubolo del sogno:

ch'è un Grassetto, rinunciante fiordaliso a bocca bove  
 femminile, come gli occhi a tanto vòlta  
 e tanto asciugate le mani sul tablier  
 d'una perfetta, d'una struggente, come Isabelle  
 Fournier col ~~tanto~~ mio rammarico

*santo*  
*(un mucoso surge le mani e scila [la] lingua)*  
 \* — n'era diffusa un'abdicazione irta di fiacco —

*presagio/*  
" ma a me *esultans*; come in effetti  
più avvenire, *sondatori* *acciosi* *avvi* 70  
di *brando* *lombo*. E *non*

logistico di non essere andato a prendere le arie  
di vista al presso dove lei stava, questa  
volta con più di uno strano presagio  
tragico.

E riempitina giornata; facci *(antipiana, natura in*  
un arco di forza del capire il ripetere quasi esplosione  
sondata come un bel gatto, o un cavalleggero

*trifido*  
*sublime)*

Bella città o giornata, tutta alvearini  
di vista, con le planimetrie secche  
dell'aria sana, e una certa pomposità  
nel dover distendere i pregi uno prima uno dopo!  
E ancora: acque che dàn origine,  
futuri giardincellati, meglio che fortune  
stabilità con la mano fra occhio e sole,  
in latitudine

Non c'è  
necessità di non operare così  
bene, e di compiere anelli fin al-  
l'organizzazione più farcita, armoniosa,  
rinunciando alle asmettine d'imperfezione  
Tutto si comporrà, come *una* gran  
novità *un*

La rassegnazione  
inventa la *ridondanza* buona, ove le grandi  
decisioni si appianano, con intervallo  
dovuto, stanghetta o lineetta, in mezzo ai passi  
che formicolano: sono ombra, si sa,



spaziati pensare, quasi velluto di gorgia  
nell'istante del tanto calmo sottendere

Una novità grossa è venuta qui,  
accompagnata naturalmente dalla persona  
in prua che confesso essere il di ritorno  
inconfondibile, quel metro che ben sappiamo  
e quel destinato a pacato: io,  
se posso così circondarlo, il prossimo  
a vivere vicende meravigliose proprio  
in questo paese (come in altri) scoperti  
tutti dal sottometersi al frigidino felice  
dell'accasarsi al magnitudo, voltando  
quasi guanciali a un pieno su cui orsù sorridere  
è perfin troppo dopo che si è fatto tanto  
e tanto, in simil modo

Come un ragazzino fresco, pôrto verso il giornale  
tipo Malraux o Gérard Philip, soàvo  
di sbotto i "quanti luoghi in cui quante cose!" e i luoghi  
or vedo li appacifico di millimetro, sono  
proprio qua come dovessi morir stanotte  
frondamente trà nebbie, nell'artare casalingo  
d'una coperta verde: io qui ci sono stato,  
mi sento di gridare quieto, e non  
per poco, ho avuto modo  
di infallibilare i paralleli, modesto

Vorrei fotografarmi, in tanto raggiungimento  
riuscito come infilare un buco

\* d'un coperto  
coperto

più volte o sempre

Ma una pulita notte,  
 con noi che la accompagnamo, serba la spina  
 strana del giro che ivi ... non so, è "balenammo" lo <sup>sforzo</sup>coso  
 gigantesco di far ridere? perché  
 poi? inviterei chiunque al cedro  
 spazzato di queste tavole di marciapiedi  
 montane, con i crocicchi ai feux luminosi  
 cartati di vuoto

Se non

ci penso io, come faccio a stare vicino  
 e caldo, alle vicissitudini? quel busto  
 di piegarle a falce, nella camera di comprensione?

Mi sembra di vedere Blotto, in questi posti  
 fantastici, regolati dal metro ch'è entusiasmo  
 e uno va a scuotere la testa per felicità  
 palmandone la grandezza di decisioni  
 avvenute, ventennalmente, chi sa  
 quale sorcino d'esser grande avevo nei miei vestiti  
 d'allora? Io lo so, abbiate  
 da dolcirmi un po' in là, ma continuate,  
 bieco ferro, proprio come è un urto a dindo  
 pulsato il cespo rosso di sangue  
 d'un treno che parte pitale e si arrondiglia nel budino  
 facendo pensare a che pressa il tempo, di busso  
 e che un velo ne è temperato

Ma, a che cosa avevo pensato di vivere, mi viene  
 in mente? raffiguravo la platea,

e lo spostamento per adirvi, veramente?  
che io fossi seguito con chouchotti?

E' un punto su cui non mi è chiaro quanto fossi  
adolescente vicino a una rivièrre (industriale) sempre,  
oppure se pensassi a un montàno, una vacanza  
togliattesca (Promindo) ma molto più eterna,  
sgombra; chi si adusti  
a capir queste cose ha parecchio davanti, m'interessa

Eccolo là, quello che io volevo, felice  
come un soppiatto, visto, e udente lingue  
magari, diverse, come un angolo  
irrobusti legumi: la proposizione,  
uno su uno, finestrerà programmi  
coscienziosi di avvenire tali che, di tutti quei cieli  
a occhio ovetto, non resterà un [bel] nulla ma un bel tutto,  
lo si possidenterà chiamando in questi prossimi anni  
e non una sola volta ma più e più come è parecchie  
sicurezze gorgiare il non disdicevole discendere

Rimane il culto attento, dei morti dolorosi,  
giovani, ombrati; quel silenzio alla simpatia  
x  
che mi strugge di ritornare ad andar a vedere  
proprio quei posti galalite che richiamano  
come un grembiale stellato a sorellina

Ma se

pian piano noi siam stati migliori, non è un po' troppo  
continuare a ascoltare il ~~Silenzio~~ delle parcelle spaziate

*le spicce*

*xibe ferventa, in serbi questi scimmioschi ne  
preparazione, <sup>di</sup> ~~di~~ ~~subsonum~~ ~~surplus~~*

di quel poco da cui venne sù la commozione  
 grande, la torsionalità verso un sacrificio  
 zitto come buio manubrio di piante  
 e' accompagnato dal clairon d'una fedele patria gelatina  
 sincera?

Osservandomi a fatica  
 non mi trattengo dal stimarmi, troppo  
 son state piene infatti  
 di fronde e sogni le giornate

*ignorare*

Basta, ignorare il malore, cioè  
 sempre, il concluder tranquilli  
 questa specie di applauso  
 che è una vita riuscita

[*al*] *sempre*

a raddrizzare perfino quel rettilineo  
 che le era proprio e ha fungato di odor di sè  
 i lontani inconfondibili pilonetti da cui mi riavvolgo  
 appunto come luci intelligenti scattino in susina  
 le belle case di miei aderenti in compita  
 transitatura d'anni che pare abbia ~~sempre~~ le colazioni, ecc. ....  
*ancor*

[E come dunque essere qua a impicciolare di chiamarmi

*Sancerre, Deuze, Chalou-m-Saône*

*Tournaing 86*



=====

Non posso, non posso  
 tacere: mi devono l'affetto,  
 tanto, dicono, le stradette coriandolo  
 di tartaruga, snellate in limite piccolo,  
 cui ora un fosco di castagna imbambola  
 di paolate <sup>d'acqua</sup> d'aver orzo quasi cieco  
 tanto spegnentesi, dopo tutto un frattuar d'ori  
 che son le valli carpo, coperte fin al millimetro  
 da quanto fa in modo di dar abri di storia  
 complicata a cinghiali <sup>o a</sup> pieni di sete e vicissitudini  
 quasi giapponesi in <sup>erfe</sup> rupi boscosi e da baffo fritto  
<sup>nosa</sup> <sup>(singultate)</sup>

Di avorio variato quasi galalitici ventagli  
 — <sup>x buione dei disflusi</sup> il remoto delle valli, divergenti in carpato —  
 durissimi è la disabitazione che odora  
 cervellinamente; le lunghe losanghe di solitudine  
 nebbiosinano, e il confluire così  
 tutto vuoto delle valli inclinate e dure  
 gèmea un attimov <sup>zitto</sup> di colpir sé col sangue  
 come una bisaccia, che stia appesa al nostro polso  
 e ne fruiscano tante gioie a gota e occholino  
 da sibillinare il silenzio in <sup>vu</sup> punto interrogativo di cenere,  
 marginale, balsamo, cavolaceo di frangia  
 come un entusiasmo di solidarietà nel raccogliersi  
 a catapulte di entrare

Mi sai dire quanti anni,  
 "oh" soffocato, ho pastinato questi  
 itinerari e chiaroveggenza di curvarvò?

x e trasparenza (bava) nei disflusi

erano infatti ore di logistico,  
da affrontare mica con scherzo.

Il serio

garbo le affiancò, e ne annusiamo muri  
di neve, a voler vergellare l'aria  
di tenerino, che muco ispira al paese delle pule  
e al ponticello inscivola l'orzo glauco del buio  
oltremariante i coccetti e l'ericoso grasso  
che fôlta pelo in lingua d'erba al vento  
fuori di notte dalle case delle macerie  
agresti, con il mattone rotto e il vetro,  
presso il pozzo, con agnello scuoiato  
o cicoria, non so, in libero odore *olfatto*  
nudato, e il frolo ciotola d'ombra di lènto

*Pluri, di sonare, come il territorio sia prossimo  
prossimo alla vampa da ne del muscini tutto*

*Carrega, Valchi, horeto  
novembre*

=====

Quali corse freschissime di roncioglio inchiostro  
 bibulano l'aria di raffio, nel luminoso  
 di tetrità nevischio su golfi! con le loro  
 — nel miele di un vestito serio, blu con le tasche,  
 la benigna lanetta del nuvolo con solecchi  
 e la manteca Che nòbila —  
 moli! e col lucido intermedio!

Corre la tempesta verso casa, felice  
 di trombe; e la casa non è, ma non può essere  
 altro, l'entroterra, magline  
 di filuzzo grigio cui la chiusità è un odore  
 cincischio e noi ne siamo antichi,  
 consapevoli come l'architetto  
 del cervello, che navàla carcami,  
 lobi, interiorità da cercare con logistica  
 efficienza e angoscia quasi i chiusi occhi  
*ambascia*

La liguria valletta curiosina castelletti:  
 è questo sunto di ginocchio d'umida cina  
 che ferve un futuro appiccicandogli sfrenato  
 un nome di persona che sotto sotto è ben:  
 qui, o tocco, l'allargatezza dell'entusiasmo  
 impedisce insomma al giuntar mascelle che il prurito del ridere  
 ne bisacci di gengiva gli zigomi così avvertiti:  
 chi sa che casa, nei viluppi degli umidini

*oli elcaustro e trombe*  
*elcaustro*



bombati e baliosi, dove il bere (= incontrare) erba margini  
 intontisce alla terra zeppa bordandola dei sagomotti  
 di cimasa, il correre inchiostro  
 sulle stoffe delle colline e farne i dometti, il formicolo  
 del bavaglio d'albetta e il mucido d'un rosa  
 da trave da neve avvenire

Non sconterai la rattenutezza  
 gioiosa con cui esplichì che sei quasi al punto:  
 neppure le veci dei sociali, uomini (rabbia)  
 iniettati di intelligenza, ti posson nuocer più,  
 come mai in passato in effetti è avvenuto,  
 naturalmente

Questo perdurare  
 di favore azzeccato è mattoncinato da un sole  
 graticola di briciole o di faggio, la fortuna del paese  
 che è riuscito nell'industria, che non ha più nulla da temere

Lo sto percorrendo da un poco, è adesso, e non parlo d'altro  
 come è evidente e il caldino ocra orti

Tettoie del presente, rubestate spigoli e adusto,  
 polvere della macchinosità coerente!  
 in quel che va bene da aggiungere che è il modesto, si sa  
 e dà lampi di fiordaliso scoraggiante (il genio)

*entroterra da Fivole e Savona*

*novembre*



= = = = =

Se togliamo alla pulizia il nome esso stesso  
così bianco di niente da salar strade  
saponate, la gente magari scade.

A star meno che bene, ad annoverare rettilinei  
cuspidati di polvere ossido così <sup>da vero imbarazzo</sup> da far niente  
e ferrurare ombre, calligrafie.

Ahimè,

si tratta dell'Italia e della sua regione  
la più incolore: <sup>mi appoggia</sup> menziono zelantemente

<sup>ra</sup> Puglia per questo non ben saper se essere. E mi vengono in mente  
situazioni incrociate con gli anni, passabili  
come lo sbadiglio e il non fervorosamente  
ma abbastanza variamente.

Il punta -

-spilli o - piedi, l'agro, il cantuccio <sup>limitativo</sup>  
inventa l'avventurarvisi, damigella  
in quanto a passerella ( mancorrenti,  
serbatoio ): lo sfondo

è un ciclettar immagini quale il translucido tanto  
modesto del menzionare il ferro mi ha  
bendato di insegnare, buono babbeo  
che -- di colpo -- si scopre il ligustro  
accoltellante rocce di avveniri, così per  
fatto caso: mattina dura di susina e solecchio,  
chissà cosa di altane nel nostro accingerci  
di friggente, conchiuso, baliato gran buono,  
una capsula abbandonatasi come pedinalità che si sposta

Boni

novembre  
dicembre

786

= = = = =

Nell'incredibile fanciullità dell'Adriatico  
 è sito un mistero, come il piombo raggiunge  
 l'azzurro mistoso, e se sta immerso,  
 rozza e arabalante torpediniera! oriente  
 ha feticciato prezzo, quali i liquori  
 dolci che vischiano un palo da totem

Grossolano, comunque, ho detto; e so ben io,  
 se si parla di queste cose, quale n'è il peso

E' sminuita come una fantina, l'onda:  
 pare quasi sempre di esserne all'altezza  
 — cioè in basso — quando in sogno — a vulve  
 ben aperte! — la si  
 litorànea, pronti all'idea, tramandata, degli schiaffi  
 sciroccosi, della profonda penombra d'un'orecchia da cane  
 che svegli vivacità di arazzi e vulcani  
 nel decidere una mattina — di profondo albergo — di andare per là  
 sù, provocato proprio da un lampo  
 viola disperato di succo o da un ariete cartiglio cerviglio  
 che vi contrasta ( di ossami pietre strade ).  
 Come s'affacci al turibolo un frutta di se stessi  
 per esempio, oggi

Gli odori di lontano

— albumina e biologici scarichi — sono più complicati,  
 rivenienti, di quanto un tessuto grani  
 ori e spezie: io mi son messo di notte ad aspettare  
 — <sup>2</sup> penso di farlo — la lontra dell'indaco,  
 del pardo, o madreperla, che in scaglie una fumina  
 oliv -orientalina racchiude e raccora ove stringhe

di carri ( le carrarecce ) ripercuotono in cielo  
il loro vuoto di grani che suona vecce e peluzzi  
nel consistente sotto terra  
inarcato da sfondar di luna

Un mistero di brivido subito  
dopo recide e auge il desiderio  
verde, immobilizzato a auscultare le sabbie  
come si pèrdono a vie che infinga un barbiere, un polenta  
di specchio...

E il mare ne dólci anelli  
di asole, di bestie duraccine in vaghità

Quest'orrore d'Asia che palpita su un pulviscolo  
di mare invernale, rettangolato in cobalti  
di sfumati incontri fra carne e turbanti,  
spira un'elitra di consapevolezza d'invasioni  
che ha la forma lanolina di un'educanda  
e se ne raccoglie in vestigia geli su terricci

Pescara, Pesaro

novembre/dicembre

86

= = = = =

L'incognita della in notte nebbia su mare...

Il sapore di rombo

in brodo...

I dolci signori signorilati  
 da una permanenza in rotonde, tutte girate e in accento  
 verso un dubbio di balcanico che ha per sicure le atrocità  
 indicibili, per immaginifici  
 i modi, comunque la polvere pulverulenta,  
 da assale del suo vento, quel <sup>barbencino</sup> palloncino  
 di pallore che fa terrorizzare chiunque ne venga  
 a conoscenza, ed è poi subito fitto, questo,  
 per coleroso o guerra trabalzata  
 come ferrovia, terremoto, o cassetta

Il mio bravo cagnino

di io, che mi guardo! So comporre ancora  
 come da meno che uomo, da elogiato  
 tipo scuole toscane e così piccino  
 da divisare un montrucchio di mendicante?  
 mi sono messo a ritegolarmi di parlarmi,  
 dopo lo sconquasso di questo quasi convoglio anatolico?

Pesaro, lo confesso, è quello che vivo  
 adesso, e mi pare abbia tutto: da orrore  
 delle capitanerie ( che silèntano l'avvertire  
 d'odore nella Sanità ), allo spazio che il rustico  
 incedoleisce al politico, delle misure topo  
 ← delle vie resina arancio che si dirada;  
 è un matronale di paterno, anche, nelle colline attorno,  
 con cancelli e con fastigi, mucchiate di respiro

mattutino al concime

Quando la poveraccia  
 storia mi tegama una coscia d'avvisamento a me,  
 acuisco, in questo straripare erroneo,  
 — accenno a fatti riccioneschi o dalmati,  
 a verso guerra di nautica e giovani —  
 i guai giovani di poveri diavoli analoghi,  
 la sensazione del progresso dei ricchi  
 incontr'a una sventura o ~~una tragedia~~ quand' erano felici

- - - - -

Ma poi la bella pianura esalta i pulviscoli *grada*  
 di paglie quando il colorato è l'inverno e ~~sce~~  
 la luce, stringendo i denti per felicità:  
 rientriamo! inneggio, e la mia piccola parte  
 è pronta da domani a non esaurire ma renderli  
 più colonnati di frizzante quasi in dialetto,  
 tesori cui affrettarsi, mica son scherzi le costole  
 di derivatura di origini, inventata quasi la tenebra  
 da risaia che cala con le canapicine  
 e ostende trioni di chiese nello smortume  
 circonvicino giustificanti finalmente  
 quell'uso trione che è la stella masticabile,  
 la forca, di essa, familiare su un velluto  
 tipo da bronchi d'alberi, ricciolo da salvacondotto  
 in futuro di ben obnubilare

Insomma, è sempre un pie', da mercurio, di non essere  
 — masticabilmente, sfatatamente — qui, perchè la membrana  
 dentro mascella sfusa rinvii, li sfuma  
 come una circostanza arrondisce.

E' questo ~~l'essere~~ più in là,  
*il compasso da*

come piolo che non pone problemi  
se non quelli settari della verde geografia  
invernale, orografica come gote  
dure di rame o rauco, veninate di strade o padiglioni

Pesaro

varembro? diambro  
'86





PREMESSA A UN ANNO LEGGERMENTE,  
STRISCIAMENTE, INFAUSTO

Si va verso la tempesta, con il biondino di specchio  
sulle auto

Lattate, che ti  
credevi?, da uno spettrale ove l'affaccio  
alle filarie in viòla un magro da pasturèdine  
che sbigottisce noi zigomi di capre  
stellate, ma ne siamo ahimè cittadini  
molliconi

( E non vogliamo che il letto  
odoroso di rifugio racchiuso, costolantesi  
come una rosa, panato e con l'atteggiamento  
cignesco d'una vecchia o d'una povera ragazzina  
scivolata in pantofola al dubbio di polvereVo alta)  
( proveniente dai nostri posti di soggiacidio )  
( dalle nostre regioni )

( partenzina olocausto )

E l'avventura che chiama  
ad arrotondare il suo dovere, di essa stessa  
che è un accompagnamento al meditare  
e agli alberghi, curvilinei, di mattina  
marittima, fragorosa  
come un vagone?

~~vallona~~  
~~colkina~~  
alta, delle mie periodiche partenze  
verso Tolone, organizzate al sole  
digrignato di salino e penòmbreo di triste ghiaccio:  
molte uniformi di acconciarmi mani  
hanno usato i miei occhi, ~~con un~~ pensierino ascoso  
alla vista che godevo da quella cadenza

— quasi dire sermone dall'entusiasmo per il feltro! —

di stanza

L'elica o chiocciola, ispira il trovarsi; e ne  
 fa parte la progettazione incruenta, la colonna  
 vestita della propria giacca, del domani grigio diamante  
 di leggeri disegni diagonali, ziggrinate faldine di chiesa o  
 pagine marcate di cuoio d'un attribuirsi un'inesistente

[collina

*una poco esistente* [tristezza

*Le mani sono elementari, in quanto a lontananza  
 il non affetto sarà per un anno, o più*

*Marseille, Bardo*

*gennaio '87*

\*



= = = = =

La setola giovane della dura primavera  
 inhiaspra bossolotti di arciero, rivo,  
 cursore, nuderia: è una  
 rosa, in altipiano, pomeridiano  
 sogghignato da febbraio, polveror biondore  
 e attraversamenti sinusoidotti di sgeli, il bifidò  
 che mi rende felice pensando alla lunghezza  
 di dove si rompe <sup>rompe</sup> per partire e <sup>non</sup> introdursi  
 con i chilometri vallivi che pianger fanno di sole  
 gemmato sulle guarnizioni di neve

La spina, che non varca il ruscello, accalora  
 fantesche nubi, grembialate di riso  
 biondinante di permanere, come un peluzzo;  
 e conoscere la curvetta del prato a rivo, indoloso,  
 si màdida d'un risalto livido come ghiandole  
 che s'estenuino a faringi e siano così perdute,  
 appunto, da sogliolineare uno strizzo d'occhio  
 al futuro rozzo di cotenna da cavallo,  
 rozzo di pianta di rosa e zoccolo di fango,  
 brodato di spine, intervallato dal luminò  
 pulmone forello d'un prestigio in primavera  
 che ambisce i bibuli ( vesciche di nuvolo da strombo )  
 E non svelo che se non la semplicità mi pittura i diedri di guance

Favale di Helvaro  
 febbraio

x a guanti di luatta untame, <sup>o marlate</sup> sotto  
 insieme pendenti, da cavallo,  
 e clamori che si sfengono, boic'ofeli,  
 imbibiti = = =

Mio dio, natura azzurra, precipiti acque  
 e immobilità! le cuspidi!  
 il ventilare immerso, presso le cartine  
 multicolori...

Ma quella  
 città, mi ha frigidato una macchinetta  
 pulpitante come una gengiva, l'infanzia  
 che si affacciava a lastrici lucidi, in una corte  
 d'albergo da croce di Malta, con il suspi -  
 desiderio di ricchezza, di tranquillità, che allora non avevo  
 — che gran merito nel dir questo, diversamente da come marcan

( timbran ) gli altri! —

e che per molto non ho ottenuto, <sup>profondo</sup>  
 imbibito al cocchio del lacuale in via!

Tutto zitto il sericeo nelle acque vincolo  
 di deltoidi, summa di ginnico o scudiscio;  
 la vera profondità nasce scattante da una caverna  
 di muscoli e encefali, la transizione sparita  
 in un muro di otturo che protegge e intèra:  
 palpebra di infantino che esce, bietola  
 color debole a bivaccare lo sguardo su un ciotola  
 cacao di cortile con pietre da azzurra  
 rimessa, tombolotta di tortore avvenire,  
 e adesso folgore manzoniana, nel tempo  
 del pacioso disastro.

Nel righettino stringente  
 d'un presente funereo per canizia e tossettina;  
 per segatura e circolini

risto da sedose  
 mammelle  
 Heidi una Topaze  
 turchese, garbata  
 come  
 | in un cortile |  
 | da  
 | rammeri  
 | viaggiatori |  
 | dopo  
 | rovesti  
 | roccidi  
 | di vispe |  
 | in un periodo  
 | magpie da  
 | padre  
 | affere  
 | in femmine |  
 | nel '38, nei  
 | luoghi ancor  
 | freschi  
 | dello  
 | strazzerò |  
 | del suo  
 | recente  
 | modo ora,  
 | entusiaste  
 Lecco tangente |  
 febbraio

= = = = =

Troppa bellezza tipo spalla lussata  
 al verde d'un viottolo che zeppa muscoli e se ne esce  
 un sottile musica quasi a mirti àriino  
 gradini, discendendo in un mastello di folta  
 vegetazione mandorlata?

( cioè belicemente  
 mobile )

L'arricchire

grasso del promontorio ha seguinato un tempo di  
 inverni, così atletici, che un memnone mettersi in casco  
 straniato e d'oro è il più semplice rifuggino  
 di ciglia, a tanta epoca e salute e pronubo

Il vello e l'alveare continueranno, sfoglie,  
 a groppare di blu i consecutivi, gli attenti  
 colli dell'intelligenza, della primavera  
 drappeata di rasi e maculi? Già, ammacchi,  
 leoni, irsuteria: quella distanza bombata  
 dal biondo della viaggiatrice accompagnante,  
 il risolversi a un ritorno perchè la cintura è presa per maschile

Arido di stranissimi frammentini, che brusco  
 di dimenticata stagione...

il bianco ( o volo ) d'intervallo ruzzolone

Mante di Portofino

marzo '57





= = = = =

Lo sbigottimento, solidamente  
 ancorato al cacciar per mosca le disgrazie,  
 le molto grandi, acuite, ~~facile~~  
 grigio <sup>o se diventa</sup> che ~~è~~ il mio viso, non ~~fa~~ <sup>tiene</sup> in modo ~~che~~ <sup>che</sup> ~~un~~  
 fagotto pensi a visitar [una] città  
 ( tolto il foulard di vino del marciapiede  
 che anticamente sarà nel futuro il sentino d'aglio  
 del debole, imbiancato a imbacuccare  
 le sue ginocchia come pitonotti di tubo  
 — lo svoglio di cammino, addirittura — )

Nella notte nera di iato, chi si è ricordato  
 di me, e io per primo, e per la prima volta?

E' stata come una spaccatura, fra città  
 stessa, e che abbia un torrente, non so:  
 una cosa vaga in quanto al tentativo di trasportarsi  
 ( per fare niente ) ma improvvisamente drammatica  
 e ho il pupillamento di ghiaccio che sarà così  
 da in futuro

Faccia amica,  
 la mia, vieni avanti, tirami  
 un po' sù, fà qualcosa; vi è un'anima  
 evanescente d'anguilla, su ogni cosa  
 di paesaggio, da ampollinare un triste di tristezza,  
 un ciondolo di cenere che turibola lo sfollarsi  
 da essi stessi noi, truci nel darci dentro  
 all'essere assenti mentre si prendono le decisioni  
 pruate, e le disgrazie, catrame di notte

altare!

Povero, poi,  
 sempre più buon uomo con l'eternità accorciata  
 tipo un gilè, le occasioni che sfilano  
 impoveriscono il ditino che le dimentica  
 dopo aver provato ad aiutarle, che vengano,  
 sibillino sparir tipo capo del polipo  
 e autentico vergognarsi d'esser cieco  
 o cipria, come l'obbrobrio angolerà  
 e il meloncino angustierà, tal vecchio  
 ne ho la faccia che io quasi rabbrivisco meravi-  
 -glia cadendo da alto nell'accertar <sup>di</sup> mio tocco,  
 mia verosimiglianza ~~a~~ tale ~~non~~ dico,  
 è ~~orrore~~, è presente

Con parole così poche  
 si taglia a dadini l'aria della sventura <sup>tanto</sup>  
 oppressiva che è proprio <sup>un altro</sup> il futuro: che dici di dire,  
 quando sei proprio morto o stai appressandoti  
 e per tutte <sup>non so cosa di</sup> le ragioni, pur non volendolo  
 neanche bene ma neppur fare ancora così?  
 come faccio adesso <sup>indietro</sup> traversando un po' d'aria, non altro  
 volevo dire e mai nient'altro ho fatto  
 dopotutto, continui suggellini d'incolore  
 ma espletati da qualcuno ch'era un battuto in centro  
 o sotto sotto:

si chiamava, ecco;

con la sua camera d'attrezzi che riconosceva quasi subito,  
 odorando un cavarsela di approssimato

La figura si avvicina a come mi chiamo, da dentro, a lato e ovale

x ~~degitto~~

x ~~figura~~

"aiuto!" del vivere)  
 poverello "aiuto!"  
 petto  
 x x (noè nuovo base il poverello  
 come - indistinto ed erano  
 - degitto)

con la visione di lana d'un lontano affibbiarmi colore di chiuso.  
Fidelità come un bel viale vesperale e commercialissimo,  
tempia nobile e allegra di esporsi ( salire ) a soddisfazioni

*Anche, maggio*

= = = = =

A somma di inflizioni si marcisce di lago,  
dovrei star attento a non prendere troppo in parola  
questo enfaticato della tristezza, così seria,  
biondina, però. Come una moglie  
ancor giovane d'aspetto, sfortunata

Vorrei ragionare

con calma: mi è parso un po' strano  
sempre vivere così con la fortuna  
passerellante a manubrio di mani, tutto un fioroso  
scorrere, un'idea di spume cervine,  
soleggiatissime, quelle del pacco o opaco  
a una baie che attraverso, angelicata  
pesantemente, e insieme tutto " corrisposto " a  
mancorrenti, <sup>quell' appellare</sup> ~~quel non mancare~~ che il colorito (pallido)  
~~Le~~ può permettersi ( riferito all'ano dell'assente )

Riprendo invece l'attenzione, a quel  
di lago che ci normalò, cessando  
i cesti polle ambigue di blu opale  
e foderate di vellutino; il lago,  
insomma, formaggero d'una tristezza  
così consolare da espandere perfino padelle  
di nebbina, continuative, in quella contrada che esuli  
— maschio e femmina — affrontano con pochina sete,  
una certa svoglia, molto rammarico, un po'  
di cresta ancora nel pensare di farcela  
davanti a tutti.

Quasi un campanar di testa su spalla  
dell'altro

E il grande anemico di una fonte  
*serpenti*

signorile, culinaria: ma perchè ci siamo avventurati  
così tristi, nell'eleganza? ci deve essere una banda  
di nebbia, sopra il nostro sospiro del cervello  
e lo spuntone di puntellarci è giovane come spiace  
aver compromesso così le occasioni onorate, un peccato

Souise, Raris

primavera '87



= = = = =

Il verde estivo, scanalato di possibilità  
da pozzi, nella montagna media.

(dito che preme sulla)

Buttate

il silenzio, contro questo pomeriggio da torricelle  
di monete, da sassi dell'imprevisto troppo, *aria buona estera,*  
grosso... Perchè un salgemma di mamme  
risiede nella residenza come d'arrivarvi con trotto, *(muoi celeste? montaine?)*  
e un pianto così — nel sole — è troppo soggetto all'alternarsi  
dei venti  
primo — pomeridiani, salienti in valle alle foglie  
che appaiono di plataneti grassi e come tali si ingrignano.

Suppuro canuto broda il pasto di attaccamento:

alle cose che brezzano airieria, nell'afono d'un pomeriggio limpido  
— e pur marsupio di riccone, umorali disperazioni —  
in montagna ch'è spicchiolino di dettato a un piano,  
bruma, gelosie a sinfoniche o lessi,  
l'orlo giallo pieno d'una giuggiola azzurra  
con il ritornare a disperarsi in distacco moggiato,  
lubrifico, che si conviene

Bellini

Agosto

— *muoi celeste? montaine? nah, [come] sfande  
il ... gusto (?)*

MOTTEGGIO O MOTTETTO IN TICINESE,  
 PER CHI AMA BELLINZONA

Le cose venture, stan infilate alla cruna  
 del cacao talco, in vie d'un usar  
 rosa fino allo smussarla, bigonciate dai  
 rumori che fan ogiva di movimento, in vista  
 media, forbicetteria di entusiasmo  
 ciclabile, quello che è solidale coi toponimi

Poi c'è un niente da re, che acconcia socchiudersi  
 a quei vascelli della vista presente, alle fanfare ritornate

Patrioso di energichetto non nego il preciso, buono  
 quando uno si nòcca di fondo si dà un arrivederci fruttato  
 come la lucidità sveglia il lampone, e mattine  
 arcolaiose di efficienza ferroviaria si accoppiano  
 — in breve termine, argomento, di terreno —  
 alle gengive che praticano un surpluare che adusto,  
 nel senso di magretto, quasi così non c'è  
 più con lo strabico dello stolto vincente  
 ( che ha tutta la mia approvazione dall'entroterra dei gomitotti )

*Bellinzona*

*aposto*



= = = = =

Come un militare che sia piccolo e assennato...  
 Sta per sorvolarmi una grande felicità: viaggio  
 gonfio tra due posti così bonomi, *elber verso,*  
 e così erranti, grigia europa del bell'uomo  
 che raccoglie le sue scorte e conosce racchette di contenimenti,  
 spinotti di disposizioni di andar a prendere,  
 volio dell'aliare diversificato

*fa la* Tolto,  
 come ~~una~~ *una* mascella? Truce,  
 peggio della raucedine? Tozzo,  
 gabbato nel risoluto?

I grandi palazzi,  
 cerei nel luglio dell'aspettativa dell'autunno,  
 bruiscono ch'io inforchi uno smetter di parlare:  
 tracotanti, i quotidiani, leggeriti come garza  
 a becco, e, nell'acidino a sè stantesi,  
 presenti onnivoretti col dover poi briefargli  
 le belle cose di oggi assidue a gota

Meglio sempre le non continuazioni, il membro  
 d'occhio che saggiotto depone innocuità a piene mani

*avanti con la ~~voce~~ Marchatel, Chalon-sur-Saône*  
*aposta*  
*Monat, Digione*

*x - portata o soligia la socialità vien qui capitambob -*



= = = = =

L'irto nipponico del paese della morte:  
 l'herissé di alberelli al brullo azzurro:  
 lo spostare dei grassi diti e noi in centro e sotto  
 il couvercle delle nuvolette che architavano raggio:  
 gran polpastrelloso mi affacciò al regno  
 pulito di bussolotti nani, ebbro di magredine  
 varicosa del cielo aspettato dal futuro:  
 come un séguito di cortiletti, questo cielo di filarie  
 inumate sopra l'innùmere cervicità dei boschi vietati  
 a me come a chiunque altro, guerriglieri inclusi  
 e i saporosi esploratori di leghe, senza  
 giunti possibili, come io chiamato  
 sono io stesso, se pur... cosa..., e nel paese  
 attraversato da pienotta morte, dondolio  
 e sottoposto, fibre intense di cromi

Genio messosi al balzo, dopo il trotto,  
 con una numerosità che sfregaccia gli occhi  
 angelando un attempato d'ottenuto, noi librî  
 o altalena  $\overset{\wedge}{\underset{\smile}{\text{—}}}$  braccetto<sup>x</sup>; mi domando, di fresca  
 realtà, se il sottentrare non è forse,  
 sfrenata, questa uscita verso cupolette?, i bossi  
 truci o giganti, nani, d'un anfiteatrissimo  
 territorio pulente acrocori e caldo di frolli  
 ( pulire: nell'oleato, riccetti di virgole,  
 accidenti di sassini, [pietrosa spalliera di labaro] )

\* (non se soli, s'intende, il *Triplicto*  
 movimento) autunno '87

= = = = =

La leggerezza dell'ispezione ventruta  
 ( guardando cioè le giovani splendido - brutte  
 figlie di paesi e provenienti da industriali  
<sup>equamente</sup>  
 operosamente ricchi senza scherzo, quadrate  
 come un commovente tetraedro di maiale, aperte  
 al ben serio fumino del rosso, lo sfondo  
 che impallida le efelidi e la voce gutturale )  
 ( <sup>poplite</sup> )  
 è davvero toccante quando un selciato che sembra  
 abbia adriaticato maree modeste e sciaguatti  
 cesposi, quelli del bofficiotto di feci  
 in acqua, si fiordalisa di tepido  
 e orza un clignare di solicello dopo  
 diluvi, tutta marron la compattezza  
 del salubre falco o olio di noce del viale  
 per tronchi neri massimo di pacioso  
 aereante e arzillante, quasi una chioma lenta  
 e un congratularsi dei propri prossimi futuri  
 viaggi di successo, con spostamenti non troppi se padani  
 e boreati da uno stirarsi calduccio  
 le membra annerate da righette leggere di lana  
 azzeccata

Bergamo

metano 187

## NOTERELLE NELLA PIATTA ITALIA

## I

Un piccolo cervello campito in carta screziata  
è il trovarsi, fresco, col proprio nome  
magari, in una cittadina di giardino piazza  
con muse secche nella vasca, forse,  
e anch'essa col suo nome segreto, incontenibile  
di felicità l'aggusto, la volpina  
situazione di elastico o ciambella  
ripiegata

*Fidenza*

*autunno '82*

## II

La certezza del mio dolore, il suo pannello  
preciso, che esige conclamazione...

*se enfiò* Come posso  
ricordarmi, ~~con una~~ fatica così  
*da soprano,*  
angusta, del fiordo di dubbio, dell'appena  
di sventura, che appesanti un pomeriggio, lo nordiò  
*celato*  
di celata e gutture, in questi posti che svio  
con la mano a fronde di capelli?

.....

Non mi sofferse o usino di riconoscermi,  
quasi (persino) al pronunciar con  
rigido

E che il seguito sia talasciato,  
per!; se ne possa stornar il sbicchiera, il trasso

*Autunno '87*



— chi avrebbe detto, da brabo, che avrei più  
che congelato? mi pare quasi impossibile  
le cose rispondano, stentatamente, a una  
Vero  
—

bränano

100



Solo rapirle per sventura privata

110

LA TANTO DESIDERATA ( PREVISTA ) GUERET

- scurril -

(rim  
natiche)

Adesso si monterà una notte che non ha più uno spillo,  
per tacere, tardata, grigia, come queste orecchie  
assomigliano al parlare ma lo straniano, sai,  
come stropiccio di fogli or ora, e un grassotto  
tentativo

L'articoliò imparato

male, o non molto bene, dal silenzio (argenti)  
e dal freddo: freddo, dico, di quello a palla  
\* che toglie la vita, incontrandolo, a notte  
sopra in limine ai sigilli,

~~che so~~

cosa vorrei dire altro, la sorte  
di essere uccisi da due auto con lumi,  
incrociantisi, e questo sotto silenzio, <sup>in nome di</sup> ~~il non ode,~~  
o meglio sotto il gelo, perchè non ne può più  
neanche il babbo, o balle, a balbettar con questo sonno  
che è quello che rende le labbra rosse ai poveri;  
li fa degni, in colore, di un paltò nero  
( in colore, in cafard, in tisichetto che sprema  
l'alzare violaceo cui nulla è dovuto... in questi...  
tempi...

Ma io, che...

- - - - -

Fino a che purtroppo finisca, sceglierà il sole d'oro  
il dormello di coltre!

E la sorpresa profonda

\* ( di tanta straccia, di imbevuto da water )

del buono, ch'è tutto un raggio da domani,  
 scivolerà come lavandaie! turchesi,  
 granitine, guardinfante  
 ne è la cupola al cricchio di viso gota

Meglio portare attenzione, alla bella,  
 modesta, gentile sorta d'individui,  
 cui è bene risolve ( affronti ) con un po' di calma e interesse

*lontananza*  
 Sono stato molto meritevole, in intensità:  
 sfugge e ritorna, con piccoli passi, questo  
 compiuto che non è un sorriso ma sfòrzati,  
 povero uomo, di non sciuparlo,

Questo potere così leggero,  
 queste riuscite, come un punto alla fine  
 lascia il mezzo, e si verdifica, innocenza  
 di borbottone schianto che non so proprio bene  
 come far terminare e poi, non è detto,

la Prima

Volta forse non si è in giro capito  
 che cosa vuole veramente dire ( in atti  
 di poesia, anche in durata di bene e uniforme )

Capire che può andare assai meglio per molto  
 è la grazia che circuisce come un ponte  
 incredibilmente medio di fissarlo per bellezza  
 E con l'indulgenza che ci vuole, maggiore!

Un episodio, proprio lui: potrebbe girare

lieve nel falco della mente, d'essere stato così, magari  
 o per opportuna e prudente avanzata di percussione:  
 quali conti porterò, domando <sup>sperto</sup> innocente,  
 se ho già fatto molto se non quasi tutto? anzi,  
 se ogni cosa mi si presenti con aigreur  
 \* poi vedo subito l'avevo superata o non c'è?  
 Accòstati, direi, o ricordiamoci, del sonno,  
 che la nostra eccellenza guida in cammeate  
 vie di ripetizione a ufo e non facili  
 se non perchè il facile pare occorra passarlo  
 sotto silenzio

Grige marciapiedate!

io vi vedrò di mattino prima di partire!  
 ventriloquerò con i rondoni o tortore del marcio  
 mandorlo, di che cittadine come voi  
 abbiano i depositi, si òvulino di lignite  
 dei parapetti o mancorrenti

Non sarà

praticamente mai finita, dubito, e questa  
 novità inceppa la mia bontà, non so  
 come aggirare a dirlo, che io ho altro  
 e quello che ben so, la soffocazione in pronuncia  
 quasi, a pensare come siete voi, sotto  
 d'una nota malinconicamente infinita, non  
 aree delle arditissime vie di campi  
 o cyeo

Ma <sup>hardo</sup>

l'eternità non ci sarà neanche per me, perchè puzzo  
 e ne ho troppo avuto di robe come questi viaggi,

\* di quel fignagno da giudici dell'inspolata ragione  
 che pretende di frenarsi in mapia festidia  
 aspettandosi che uno dia reazioni all'impartito

poco-èsplico in pasta e il terròr al~~ora~~ <sup>da</sup> notte

E che appunto la prosecuzione

— tragicamente, inaspettatamente —

— come a una fanciulla zitella di roselline, cattiva — finisca

Con quanta paura i drappi sudici, confusi,

mettono sotto con un orrore e un brivido

~~rivolo~~

~~orrore di rivolo~~

Guéret, Roanne

dicembre 187

## I N D I C E

Come un turbante.....pag.	7
Tiepida la campagna..... "	9
DUE DI PASSAGGIO..... "	11
A nessuno..... "	13
Qui a pace..... "	16
Potrebbe essere..... "	17
Santuario, mirabile..... "	20
Non immaginando....."	21
Dai silenzi....."	24
Il fratto di spuma....."	28
Ho deciso....."	31
Spedito qui....."	33
Antichità d'un pepe.....	36
IL SOLITO SVOLGIMENTO, A GRADINI, CON L'USCIRNE E L'EFFETTO DI UN LIQUAR NON MUTABILITA'....."	38
Il grande premio....."	43
Quel piccolo salire....."	44
Titolo fin qui....."	49
L'estremo languore....."	51

Nell'attento sopire.....pag.	54
L'orrore vivacissimo..... "	59
Quanto essere..... "	61
(Un Berlino totalmente..... "	64
La speranza sull'atteggiamento..... "	67
Non posso..... "	76
Quali corse....."	78
Se togliamo....."	81
Nell'incredibile....."	82
L'incognita....."	84
Premessa a un anno leggermente, strisciamente, infausto	88
La setola giovane.....pag.	91
Mio dio..... "	92
Troppa bellezza..... "	93
Lo sbigottimento..... "	95
A somma....."	98
Il verde estivo....."	101
MOTTEGGIO O MOTTETTO IN TICINESE, PER CHI AMA BELLINZONA....."	102
Come un militare....."	103

	116
L'irto nipponico.....pag.	105
La leggerezza..... "	106
NOTERELLE NELLA PIATTA ITALIA..... "	107
LA TANTO DESIDERATA ( PREVISTA ) GUERET..... "	110